

Rubriche

Unione Europea

Incontri
e dibattiti

Rassegna
legislativa

Rassegna
bibliografica

Fondata nel 1962
Anno 51 ~ N. 4
ottobre dicembre 2012

4•12

RSS

Rassegna di Servizio Sociale

S. Rizza

AIDOSS: una importante risorsa per
il servizio sociale italiano

Il servizio sociale disciplina in cammino

25 anni di Associazione Italiani Docenti di
Servizio Sociale

**L. Gui, S. Tonon Giraldo,
M. Dal Pra Ponticelli,
E. Neve, M. Payne, F. Ferrario,
F. Vernò, A. Campanini,
A.M. Rizzo, T. Bertotti**

G.J. Friesenhahn

Una nuova cornice per le professioni sociali
in Europa

RIVISTA TRIMESTRALE

EISS
O N L U S

POSTE ITALIANE S.p.A. - Spedizione in
abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.
27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

RASSEGNA DI SERVIZIO SOCIALE

Una nuova cornice per le professioni sociali in Europa*

di **Günter J. Friesenhahn****

Abstract. *L'autore sottolinea come da un punto di vista storico il servizio sociale nei vari contesti europei sia fortemente collegato alla nascita e allo sviluppo nell'ultimo secolo degli stati sociali nazionali. Promuovere i diritti umani e la solidarietà ed evitare l'emarginazione sono obiettivi cruciali per la professione. Le recenti trasformazioni politiche, economiche e sociali pongono nuove sfide che mettono in discussione questi obiettivi. Da un parte, ci sono risposte differenti a queste nuove sfide, e dall'altra parte in Europa il servizio sociale ha in comune valori fondamentali, indirizzi scientifici e prospettive professionali. Il compito del servizio sociale è quello di trovare basi solide per un futuro quadro concettuale.*

1. Introduzione

Il servizio sociale in Europa sta cambiando. Per comprenderne meglio i cambiamenti strutturali è necessario dare uno sguardo alla sua genesi, ovvero al passato.

Fin dalle sue origini ha reagito ai cambiamenti che hanno caratterizzato la società moderna, negli ultimi anni ha cercato di prendere spunto dalle problematiche e dalle sfide sociali generate dalla stessa società e dagli individui.

Il servizio sociale si propone di ridurre il disagio dei membri della società, cercando di attivare ogni possibilità d'uguaglianza, di collaborare alla costruzione di una società equa, di favorire il benessere di tutti gli individui. A questo scopo è stato parte attiva di interventi politici,

* Relazione presentata al Convegno internazionale dell'Università Ca' Foscari Venezia "Le trasformazioni del welfare e del lavoro sociale", 15 e 16 ottobre 2010 Auditorium S. Margherita, Venezia.

** Vice President European Association of Schools of Social Work – EASSW; Preside della Facoltà di Scienze sociali University of Applied Sciences Koblenz.

diretti ed indiretti, ha fornito consulenze professionali, appoggiato interventi educativi e sociali, si è fatto promotore di informazioni e di prestazioni d'aiuto psicosociali e finanziarie.

Sin dalle sue origini, è intervenuto in situazioni di disagio, la convinzione di chi scrive, però, è che il servizio sociale sia connotato non solo per gli interventi sul disagio ma anche dalle nuove sfide, che mettono in campo nuove risorse e molteplici capacità.

In breve, il servizio sociale si interessa dell'uguaglianza e della diversità esistente tra individui e gruppi, delle regole che li governano e il suo scopo è quello di migliorarne la qualità della vita. Ha, pertanto, funzioni di cura, di cambiamento sociale (spesso dimenticato dagli assistenti sociali), di controllo. Solo in alcuni casi gli operatori riconoscono la loro funzione di agenti di cambiamento sociale e istituzionale.

In tutti i Paesi del mondo esiste il servizio sociale ma è caratterizzato da profonde differenze da paese a paese. Quello che, però, si intende mettere in luce in questo lavoro sono le analogie di fondo che caratterizzano ovunque il servizio sociale.

In Europa è parte del *Welfare State*; il suo compito è quello di sviluppare prestazioni finalizzate a rendere gli uomini capaci di autodeterminazione e di relazionarsi nella società. In questo senso, la sua azione consiste nell'offrire aiuto, sostegno, informazioni, consulenze ai singoli, ai gruppi, alla collettività. La politica sociale costituisce l'orizzonte storico-politico del lavoro sociale, l'orizzonte dal quale esso si dispiega e allo stesso tempo viene delimitato.

Uno dei principali obiettivi del servizio sociale è quello di impedire l'esclusione, promuovendo il rispetto dell'essere umano, ponendo le proprie fondamenta sul rispetto della dignità di tutte le persone. Dovrebbe promuovere i diritti umani e i diritti dei singoli all'auto-determinazione, alla partecipazione e alla integrazione nella società. Gli assistenti sociali sono sempre stati ritenuti attori che combattono per l'uguaglianza, per la solidarietà e per la dignità dell'essere umano, ma anche operatori di una professione "anti-oppressiva" in quanto garante dell'integrazione e della coesione sociale.

Secondo la sua auto-rappresentazione, così come emerge dal dibattito internazionale, il servizio sociale sente di giocare un ruolo rilevante nel cambiamento sociale e nello sviluppo di una società più equa.

Tuttavia, in base ad una riflessione auto critica, il servizio sociale deve anche ammettere di non essere politicamente forte, intralciato com'è tanto da processi di de-costruzione professionale, da un lato, che dal continuo ampliarsi delle sue responsabilità e dalla diffusione delle sue competenze professionali dall'altro. Lo sforzo compiuto dal servizio sociale per rafforzare e supportare la dimensione "sociale" secondo le condizioni date non è sempre efficace.

Nondimeno, il servizio sociale potrebbe sembrare una risposta alle ingiustizie sociali vissute: in una società giusta esso potrebbe sembrare inutile. In quanto pratica equa, il suo compito dovrebbe essere principalmente quello di produrre le condizioni per una società ancora più giusta.

Il servizio sociale è figlio della modernità, è una risposta ai problemi derivanti dal modello di produzione capitalistico-industriale; esso ha come riferimento gli sviluppi che, nel corso del diciannovesimo secolo, hanno creato nuove e radicali condizioni politiche e sociali per gli Stati e le popolazioni. Questo processo si è svolto secondo modelli simili, anche se non contemporaneamente, in tutti i Paesi europei.

Pur con specificità diverse per ogni Paese, esiste indubbiamente un forte legame tra la costituzione degli Stati nazionali e l'industrializzazione, come pure tra i conseguenti sviluppi economici, politici e sociali del diciannovesimo secolo e la formazione e il riconoscimento del lavoro sociale.

Con riferimento alla situazione sociale della popolazione si svilupparono nuove prospettive, con modalità diverse nei diversi Paesi.

Le misure di politica sociale sin dall'inizio ebbero la funzione di mitigare le miserevoli condizioni di vita che il modello di produzione capitalistico aveva prodotto nella gran parte della popolazione ma, prima di tutto, ebbero la funzione di consolidare la lealtà popolare, ad opera dello Stato, mediante la politica sociale. La "questione sociale" divenne così un punto centrale dello sviluppo sociale.

A posteriori, possiamo affermare che questi punti chiave – industrializzazione, coscienza nazionale e contesto delle politiche sociali nazionalmente orientato – hanno continuato ad operare fino ai nostri giorni. Viene dunque considerato compito del servizio sociale l'assicurare l'integrazione dei cittadini nella società: ma viene anche messo in

dubbio che ciò sia ancora possibile. In ogni caso, il prezzo da pagare è cambiato per entrambe le parti.

Si notano, tra le altre, tendenze quali:

– *La deregolamentazione*: i mercati devono essere "liberati". Questo vuol dire che i diritti di tutela del lavoro vanno ridotti e i rapporti di lavoro flessibilizzati.

– *Economicizzazione e orientamento di mercato*: le prestazioni sociali vengono valutate e introdotte secondo criteri di efficienza; prestazioni finora a carico dello stato vengono demandate al meccanismo del mercato.

– *Attivazione*: riceve assistenza solo chi offre una contropartita.

Oggi, quindi, l'assistenza pubblica occorre guadagnarsela. La formulazione programmatica è: dal *welfare* al *workfare*. Questo, a parere di alcuni, è uno scandalo mentre altri affermano che lo Stato può dare solo quello che la società produce.

È necessario, però, notare che, nel frattempo, gli Stati non possono più regolamentare l'economia, ovvero sono cambiate le fondamenta dei rapporti tra Stato sociale e servizio sociale. In altre parole: non si tratta più di politica economica e sociale e di redistribuzione a livello statale-nazionale. Attualmente viene potenziato il piano europeo ed internazionale, una prospettiva transnazionale che diventa significativa anche per il servizio sociale.

Vi è una corrispondenza tra sviluppo economico e mutamenti sociali. Nella tradizione del servizio sociale "critico", nel contesto europeo, questa relazione resta spesso sfumata. Ciò è stato messo particolarmente in risalto nella *Joint Conference – Social Work and Social Development* dello scorso anno. Un'importante richiesta è stata, in tale occasione, che i contenuti economici debbano essere considerati più di quanto sia stato fatto finora, anche nella formazione degli specialisti del lavoro sociale. «Economic and social policies are viewed as complementary», ha detto Leila Pathel del Sudafrica, riferendosi non solo ai contenuti formativi di economia aziendale, ma anche, e soprattutto, al corpus di conoscenze relative all'economia politica.

2. Caratteri comuni

Il servizio sociale riguarda tradizionalmente prestazioni di aiuto e di redistribuzione e la sua funzione politico-sociale consiste anche nel produrre in tal modo coesione sociale, intesa come unità culturale e ideologica nella società. I gruppi marginalizzati dovrebbero essere integrati nella società, i loro bisogni dovrebbero essere soddisfatti o almeno mitigati e dovrebbe essere promosso il bene comune.

Il servizio sociale è sempre più limitato dai cambiamenti delle condizioni politiche e sociali generali avvenuti negli ultimi anni. Stiamo vivendo un mutamento che solleva questioni riguardanti 1) la velocità, 2) la profondità, 3) la direzione e 4) la governabilità.

In merito al primo punto, la ristrutturazione attraverso lo smantellamento e la contemporanea ricostruzione dello Stato sociale è dappertutto un processo empiricamente evidente. Il servizio sociale è legato a vincoli organizzativi, giuridici e politico-sociali, che non può modificare o può modificare a fatica. Si rafforzano inoltre i segni dell'aumento, dagli inizi del secolo, della velocità del cambiamento.

Rispetto alla profondità, il finanziamento del sistema sociale è condizionato dalla crisi economica e finanziaria; ciò implica che il servizio sociale sia condizionato dal forte indebitamento pubblico degli Stati. Le conseguenze della crisi sono penetrate già da molto tempo nella società, e non siamo ancora in grado di conoscerne le dimensioni – dall'indebitamento record delle amministrazioni pubbliche alla chiusura delle aziende, ai licenziamenti e quindi alla disoccupazione.

La direzione che sta prendendo il servizio sociale è influenzata dalla riduzione delle entrate fiscali che riducono, nello Stato e nei Comuni, la capacità e la volontà di spendere, anche nell'ambito sociale. Il sociale verrà ristrutturato e ridefinito. Possiamo osservare questo cambiamento in tutti i Paesi europei.

L'ultimo punto riguarda la governabilità, un carattere comune del servizio sociale consiste nel fatto che esso, in tutti i Paesi europei, è parte, in forme diverse, del sistema delle politiche sociali, ed è legato al cambiamento: è politicamente appena presente e mostra di avere scarsa forza per reagire.

A causa dell'attuale situazione politica ed economica stiamo assistendo ad un trasferimento di funzioni del servizio sociale. Si può af-

fermare, con un certo scetticismo, che abbia perso la sua collocazione nel sistema statale del benessere: è stato staccato dalla cornice che finora appariva valida e deve radicarsi nel nuovo contesto sociale. Fino ad oggi, era possibile partire dal comprensivo "principio di inclusione proprio del *welfare state*". I compiti sociali parziali (prestazioni di aiuto) venivano differenziati dalle connessioni complessive dei mondi vitali, per venire modellati in sistemi parziali con standard specifici. Nell'auto-descrizione del servizio sociale, questi particolari standard e orientamenti delle attività erano legati ai concetti di solidarietà, giustizia e umanità. Nei singoli Paesi molte prestazioni del lavoro sociale erano adempiute in quanto giuridicamente sancite. Questo è, però, cambiato ed anche il servizio sociale, a causa di formalizzazioni e codificazioni, diviene merce sul mercato dell'assistenza.

È possibile evidenziare tendenze comuni, nonostante le differenze ancora esistenti, tra i Paesi europei:

1) Il servizio sociale viene organizzato nel mercato, come una 'normale' offerta di prestazioni. Ognuno, a pagamento, può diventare cliente (esempio la consulenza).

2) Il servizio sociale si rivolge a concrete situazioni problematiche, queste vengono trattate con determinati programmi ed interventi mirati (ad esempio il lavoro nel campo delle dipendenze).

3) Il servizio sociale, come funzione pubblica, si occupa degli ambiti 'residuali' della società, dove ci si occupa di controllo e disciplina (es. disoccupazione e attivazione).

Le analogie relative a questa classificazione si possono individuare secondo categorie facili da individuare: in Olanda è normale che particolari gruppi di destinatari (ad es. persone disabili) comprino i servizi, potendo scegliere tra diversi offerenti. Il mercato si rivela non solo come competizione, ma anche come possibilità, in virtù della libera scelta, della cooperazione reciproca, dell'offerta e dell'organizzazione delle prestazioni. In Germania, ad esempio, nell'assistenza ai minori, sono moneta corrente programmi di inserimento al lavoro o provvedimenti educativi *Schwitzen statt Sitzen* ("sudare invece di sedere").

Le attività miranti alla disciplina, nella cornice del fortemente criticato lavoro sociale "attivante", esigono che gli interessati ottengano ciò di cui hanno bisogno solo se contraccambiano il servizio.

3. Trasformazioni

Abbiamo a che fare con una nuova condizione degli operatori sociali e del servizio sociale, nella cornice della ridefinizione delle politiche sociali. Si tratta del nuovo modello di Stato sociale e del lavoro sociale ad esso adeguato. Il “*welfare state* attivo” viene sostituito dallo “Stato sociale attivante”. Lo Stato sociale attivante, che tende a considerare le politiche sociali come investimenti, assegna al servizio sociale ruoli e funzioni notevolmente diversi. Lo Stato del benessere viene riconvertito e tende a funzionare come Stato orientato alla concorrenza. La critica all’assistenza fornita dal tradizionale Stato sociale è di questo tipo: lo Stato assistenziale è inefficiente e burocratico; così com’è non conviene finanziarlo; esso reprime l’iniziativa autonoma dei cittadini e suscita una crescita esagerata delle aspettative. I singoli dovrebbero tornare ad assumersi maggiori responsabilità. Questo progressivo passaggio della responsabilità di provvedere alla propria esistenza dallo Stato ai singoli, viene associato a modelli normativi morali dell’agire professionale nel servizio sociale.

Ciò si configura come un arretramento, ovvero una ri-privatizzazione dei rischi e delle esigenze sociali, che passano dall’ambito pubblico ai privati o agli intermediari. Il lavoro e il servizio sociale devono giustificare come razionalmente orientata ad uno scopo la loro esistenza, devono affrontare la concorrenza nel settore pubblico e in quello privato.

La funzione di controllo e di adempimento viene delegata dallo Stato ai cittadini, questo riapre lo spazio di iniziativa a livello locale. C’è, però, anche il rovescio della medaglia: le possibilità del servizio sociale dipendono dalle risorse locali e vengono regolate non dagli assistenti sociali ma da chi gestisce il budget. D’altra parte, va chiarito che le possibilità di collaborazione e partecipazione dovrebbero dipendere dai diritti che le persone hanno e non essere decise da uno Stato, da una Regione o da un Comune.

4. Differenze

Nonostante i caratteri comuni, esistono, ora come prima, differenze nella struttura fondamentale, socialmente condizionata, del servizio sociale, nel livello di formazione da esso raggiunto e nel suo status al-

l’interno della società. L’inserimento nelle strutture dell’istruzione superiore (University, School of Social Work, Hogeschool, Fachhochschulen) è variabile, così come la durata della formazione e i fondamenti concettuali che vengono scelti.

Varia da paese a paese ciò che si intende con prestazione di aiuto come servizio fornito alla persona, la definizione di chi lo fornisce, chi definisce quali sono i problemi che vanno affrontati e come l’aiuto viene organizzato.

Per chiarire come è strutturato il servizio sociale, occorre considerare la ricerca sullo sviluppo dello Stato del benessere tenendo presenti quattro dimensioni:

- relazioni tra lo Stato assistenziale e le famiglie;
- relazioni tra lo Stato e le associazioni (organismi di assistenza);
- relazioni tra lo Stato e le comunità locali;
- imprese commerciali attive nel campo dei servizi sociali.

Lo sviluppo di queste relazioni, le forme e il modo della loro istituzionalizzazione hanno plasmato in maniera storicamente decisiva il sistema dei servizi sociali.

In particolare, la relazione tra Stato ed Enti Locali ha influenzato il modo in cui i servizi vengono prestati. Mentre nei paesi scandinavi e in Svizzera i Comuni adempiono importanti compiti pubblici e godono di una forte dose di autonomia nella definizione degli scopi e nel reperimento dei mezzi, in Germania dispongono di un ristretto spazio organizzativo rispetto alla federazione – Bund – e ai Länder. In Inghilterra, lo Stato è caratterizzato tradizionalmente da una buona dose di centralizzazione politica, ma contemporaneamente la gestione dei servizi pubblici è delegata agli enti locali. La situazione è differente in Francia, dove l’amministrazione è fortemente centralizzata.

In Italia, si era passati dall’assistenza religiosa ai poveri (Opere Pie) alle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza – IPAB. Con la legge 382 del 1975 e il DPR 616 del 1977 vennero sciolte le IPAB e le loro competenze in materia di assistenza, salute e servizi ospedalieri vennero trasferite alle Province, alle Regioni e ai Comuni. In questo decreto venne anche definito per la prima volta il concetto di servizio sociale, come categoria associata all’area sanitaria e sociale. L’unità di base è l’Unità Socio-Sanitaria-Locale – USSL anche se di fatto vi sono

notevoli differenze nelle diverse Regioni.

Il servizio sociale in Italia è stato ridisegnato con la legge 328 del 2000, “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, mirando a un nuovo sistema nel senso di “welfare mix”. Questa trasformazione riguarda anzitutto i modi in cui il servizio sociale dovrebbe essere organizzato. Secondo l’interpretazione di Anna Campanini, il ruolo del servizio sociale è visto come “keeper of the welfare state”, nel senso della presa in carico di una funzione politico-sociale da parte del lavoro sociale. Da ciò deriva un incremento dell’offerta privata nell’area sociale. Le linee di sviluppo chiariscono anche quale dovrebbe essere il ruolo che gli operatori del servizio sociale hanno giocato o devono giocare. È chiaro, da quanto sin qui detto, che per il futuro del servizio sociale in Europa, tutti gli attori responsabili devono includere nel loro lavoro conoscenze, competenze, analisi e prospettive che oltrepassano i confini nazionali.

5. Tra radicamento nazionale ed esigenze internazionali

Il servizio sociale e le politiche sociali sono, nel loro sviluppo storico, legati uno con l’altro. Il servizio sociale si configura come azione con un crescente numero di campi operativi differenti, per i quali sono state sviluppate proprie basi scientifiche. Attraverso la ricerca, sono state acquisite conoscenze scientifiche, che danno vita ad ulteriori sviluppi teorici e ottimizzazioni delle pratiche. In base alla prospettiva in cui si colloca il servizio sociale, si originano altre figure professionali, nuove e diverse richieste ed esigenze. Da sempre, le scienze sociali si distinguono per una molteplicità di modi d’accesso alla costruzione della realtà e alla sua interpretazione. Nel contesto europeo aumenta la complessità, poiché vengono impiegate diverse tradizioni di pensiero alla base dei progetti e delle prassi sociali. Sebbene la storia del servizio sociale in Europa sia da sempre influenzata da scambi internazionali, ciò si riflette ben poco nell’attuale modo di concepirlo. In generale, è orientato “nazionalmente”, i problemi sociali, così come l’organizzazione e le forme di protezione, vengono descritti, analizzati e indagati in un contesto prevalentemente nazionale. In conseguenza di ciò, i processi di istituzionalizzazione del servizio sociale corrono il pericolo di rivolgere lo sguardo solo a quegli attori e forme della prote-

zione sociale compatibili con tale istituzionalizzazione. Ciò impedisce di guardare alle nuove possibilità e alle conoscenze di cui abbiamo bisogno di fronte a uno sviluppo globale.

Occuparsi a fondo del servizio sociale transnazionale, delle differenze tra Stato e Stato ha un forte potenziale conoscitivo perché significa confrontarsi con le differenze e le molteplicità. Significa confrontarsi con fenomeni sconosciuti, diversi da quelli presenti nel proprio contesto, che forse possono sembrare estranei e in un primo momento incomprensibili – e ciò può aprire nuove opportunità per la professione. Per questo è necessaria la disponibilità al reciproco apprendimento e rispetto e al riconoscimento delle differenze.

Di seguito si presenterà un esempio tratto dal mondo scientifico.

6. Il lavoro sociale europeo

In una prospettiva europea, è sensato mettere in relazione i diversi paradigmi e orientamenti del sociale collocandoli nel sistema dell’istruzione superiore. Ciò riguarda, da una parte, l’integrazione in unità organizzative come i dipartimenti, dall’altra la collocazione dei luoghi della formazione all’interno o all’esterno del Terzo settore.

In Francia, ad esempio, il lavoro sociale (*travail social*) non è una disciplina universitaria; in Svizzera e in Austria invece sono state istituite, solo negli ultimi anni, università “tecniche” (*Fachhochschulen*), derivanti da scuole professionali superiori ovvero dalle accademie per il lavoro sociale (*Akademien für Sozialarbeit*). In Irlanda e anche in Polonia, vi è una lunga tradizione universitaria di *social work*. In Italia la formazione ha avuto luogo per lungo tempo nelle “Scuole dirette a fini speciali”, fuori dalla sfera del Terzo settore; quando è stata inserita nelle università, lo è stata generalmente nelle facoltà di Giurisprudenza e Sociologia. In Danimarca i corsi universitari che provengono dalle *Hogeschoole* possono offrire solo corsi universitari di primo livello e non corsi magistrali. In queste condizioni difficilmente può crescere un profilo scientifico del servizio sociale come è stato illustrato e ribadito nella rete tematica “European Social Work—A European Platform for Worldwide Social Work” (<http://www.eusw.unipr.it/activities.php>). È stato possibile, però, presentare e prendere atto di importanti sviluppi positivi.

Grazie a molti studi, apparsi come produzioni congiunte di colleghi e colleghe della maggior parte dei Paesi, è divenuto più chiaro il profilo di un servizio sociale europeo, riguardo alla formazione, alla ricerca, alle pratiche, ai servizi sociali, alle condizioni del contesto sociale e al rapporto con l'ambito delle decisioni politiche.

Il servizio sociale in Europa è un sistema politico-amministrativo, formato e integrato anche dal punto di vista giuridico. Esso dispone, in diversi Paesi, di un notevole grado di organizzazione e professionalizzazione, e le relazioni reciproche tra gli attori (Stato, organizzazioni e associazioni di assistenza, gruppi della società civile, luoghi di formazione, organizzazioni professionali ecc.) sono in generale regolari e coordinate.

Inoltre, nel servizio sociale europeo è riconoscibile una forte collocazione nelle tradizioni dello Stato sociale e assistenziale. Oltre a ciò, esso dispone di specifici modelli teorici, che, essenzialmente, hanno il loro fondamento nell'Illuminismo e nei valori ad esso legati. Ne deriva coerentemente il riferimento costitutivo ai diritti umani, alla giustizia sociale, alla valorizzazione dell'individualità e alle speranze riposte in una società civile forte. È caratteristica del servizio sociale la molteplicità delle sue forme di manifestazione, precisamente in riferimento ai modelli operativi, ai corsi di studio e alle denominazioni professionali. In tutta Europa, il servizio sociale dimostra di essere una disciplina con un'intensa attività di ricerca; con formazione accademica nel complesso dotata di un forte rapporto con la pratica; ma nonostante questo la sua reputazione sociale è, senza eccezioni, bassa. La globalizzazione e il nuovo orientamento politico neoliberale ne determinano la dipendenza dalle condizioni politiche. Tuttavia, o proprio per questo, l'equità e la solidarietà vengono evocate come modello del servizio sociale quale "human rights profession". Tutti i Paesi europei hanno in comune il considerare un tema fortemente prioritario il rapporto dell'invecchiamento della società con la povertà crescente, e le possibilità d'istruzione con le differenze culturali. L'affievolirsi della coesione sociale è percepito come problema che rende più grave la situazione; vengono date nuove regole all'organizzazione e al finanziamento dei servizi sociali; ciò porta alla trasformazione dell'immagine di sé e delle strutture del servizio sociale finora vigenti. I compiti nazionali del servizio so-

ciale vengono in parte condizionati da progetti finanziati dall'Unione Europea (ad es. Fondo sociale europeo), che possono avere conseguenze negative, sul pieno dispiegamento di tali conquiste.

Riguardo al modo d'intendere il rapporto con il cliente, si può registrare dappertutto un abbandono dell'approccio paternalistico, mentre vengono favoriti l'*empowerment* e la partecipazione autonoma dei/delle clienti e utenti del servizio sociale.

Un compito del servizio sociale europeo è quello di generare, attraverso il confronto di teorie e di modelli d'azione, un patrimonio di conoscenze capace di dare impulso a un processo europeo di professionalizzazione e anche di collaborare al fine di far crescere, in Europa, le strutture della società civile e di rendere eque le condizioni di vita delle persone.

7. Prospettive

Il servizio sociale deve superare i limiti dei confini nazionali e considerare la dimensione internazionale come ambito di riferimento. Nel percorso della formazione per il lavoro sociale va integrato il riferimento alla dimensione europea.

La presente crisi economica in Europa si dall'inizio del 2010 ha reso ancora una volta chiaro il fatto che i problemi e le sfide del nostro tempo possono essere compresi ed eventualmente risolti solo in una prospettiva transnazionale. E questo richiede, anche da parte delle professioni sociali, una "consapevolezza globale" (*Welt-Bewusstsein*), come sostiene Jane Adams. Le interdipendenze appaiono ben evidenti nel campo lavorativo, nei progetti, nelle strutture, nei contenuti della formazione, e pongono l'accento su temi nuovi.

Notiamo:

- la fine del principio, tipico dello Stato del benessere, dell'inclusione;
- la riduzione progressiva del campo d'azione dal punto di vista finanziario;
- il subentrare di un sistema di assicurazione selettivo al posto della previdenza sociale;
- i singoli che vengono considerati come unici responsabili della loro vita;

- le aspettative di prestazioni da parte dello stato sociale deluse o comunque più difficile da ottenere senza l'incremento degli stanziamenti pubblici;

- lo spostamento della responsabilità dallo Stato sociale a reti sociali e a istanze intermedie; in questo modo le condizioni strutturali della società nel suo complesso riguardo alle situazioni problematiche, vengono considerate responsabilità individuali;

- il contributo dei volontari e il rafforzamento della società civile contengono ambiguità e possono anche portare ad una svalorizzazione delle professionalità del servizio sociale;

- a causa di questi sviluppi, gli stessi specialisti del servizio sociale diventano un gruppo professionale con vite e rapporti di lavoro precari.

Emergono cambiamenti anche nella valutazione della professionalità. In Gran Bretagna in particolare, l'inclusione dei/delle clienti, utenti e destinatari, chiamati "user", è un aspetto rilevante dei futuri orientamenti del servizio sociale, che getta una nuova luce sulle dipendenze reciproche di specialisti e utenti. **Vengono focalizzate le aspettative e le speranze delle persone che utilizzano i servizi. In una direzione simile** va l'olandese Hans van Ewijk con il suo progetto di "Citizenship-based social work". È compito dei cittadini dare un nome ai problemi sociali. I cittadini devono essere in grado di descrivere sia i loro bisogni e problemi sia gli interventi e le prestazioni sociali che desiderano e si aspettano.

In Europa, le nuove strutture formative per le professioni sociali condurranno ad una maggior concorrenza e competizione tra le istituzioni formative e ad un sistema stratificato ovvero gerarchico facilmente riconoscibile, anche tra gli specialisti del lavoro sociale. L'architettura del sistema universitario in lauree triennali e magistrali è ormai definita, ma non comporta un'omologazione degli studi. Così, ad esempio, nel confronto tra Germania e Polonia risulta evidente che in Polonia esiste un curriculum centralizzato e unitario, mentre in Germania la configurazione dei contenuti dei corsi per il servizio sociale viene rimessa completamente alle singole Facoltà.

Serve un rafforzamento degli scambi internazionali degli attori del servizio sociale. Negli ultimi anni la mobilità degli studenti è in com-

plesso cresciuta, ma è stagnante quella degli iscritti alle lauree triennali, periodo in cui il soggiorno all'estero non è richiesto dai piani di studio oppure sono prevedibili difficoltà nel riconoscimento del lavoro svolto. Dovrebbero essere create nuove e apposite strutture di offerta, che tengano anche conto delle mutate condizioni di vita degli studenti. Per i responsabili politici, la mobilità degli studenti è troppo ridotta. Secondo l'Unione Europea, circa 3 milioni di studenti dovrebbero partecipare nel 2011 al programma Erasmus⁽¹⁾.

- Per gli studenti che non aderiscono agli scambi, si notano vie d'uscita negli spazi virtuali, definiti opzioni educative, che non sono più legati ai luoghi e consentono quindi la cooperazione con studenti ed insegnanti stranieri. Tali opzioni mettono gli studenti in condizione di iscriversi ad un corso indipendentemente dal luogo dove effettivamente vivono, quindi ad esempio da casa o dalla sede lavorativa, oppure come studenti Erasmus in un'università ospitante, che partecipano ai corsi della loro o di una terza università. Inoltre sono sorte anche possibilità di cooperazioni e di reti tra università, per studiare via internet in Europa il servizio sociale; ne è un esempio la "Virclass - the virtual classroom for social work in Europe" (<http://www.virclass.net/>).

- Un altro cambiamento riguarda il ruolo della società civile e delle ONG. In Europa, partiamo spesso dal presupposto che non sia possibile erogare prestazioni sociali e sociopedagogiche senza valide strutture e basi organizzative. Tale prospettiva professionale va criticata in quanto collega strettamente al processo di istituzionalizzazione la qualità delle prestazioni e del sistema stesso di aiuto. Viene così negato il significato dei gruppi non istituzionalizzati di auto-aiuto o delle ONG, come alternative ovvero complementi del lavoro professionale. Queste forme di servizio sociale, però, giocano ora un ruolo sempre più importante nei paesi extraeuropei, nel Sud del mondo.

- Un ulteriore aspetto è la questione della portata politica del servizio sociale, in considerazione di un grado di organizzazione che appare inadeguato. Interessanti impulsi provengono al riguardo dai Paesi non europei. In occasione della "Joint Conference" a Hong Kong nel 2010, l'ex presidente Tasse ha formulato, in una comunicazione di la-

(1) http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/site/en/com/2004/com2004_0474en01.pdf.

voro interna, la seguente esortazione:

We need to organise ourselves on major and relevant social issues that connect with our profession. While the situation of the world requires more social work unity and engagement, it seems today that social work voices are fragmented and our contribution is not acknowledged enough. Therefore one aim of the 2010 congress is: To claim/reclaim the priority of 'political' action, collective voice of social worker educators and practitioners.

In tal modo viene, in primo luogo, perseguita una significativa ri-politicizzazione del servizio sociale. Inoltre, è chiaro che il servizio sociale deve essere rafforzato e che, come nel passato, devono essere forgiate alleanze con altre professioni, con responsabili politici e con i fruitori del servizio. Infine, è chiaro che il servizio sociale ha individuato, in una prospettiva globale, significativi problemi riguardo alla sua posizione e ha abbozzato un'identificazione di sé nuova, solida e legata al contesto.

Riferimenti bibliografici

FRIESENHAHN, GÜNTER J., KNIEPHOFF-KNEBEL, ANETTE (2011), *Europäische Dimensionen Sozialer Arbeit*, Schwalbach: Wochenschau Verlag.

Il Segno di una presenza. Storia dell'ISAS

di Antonella Adilardi e Silvana Perri^(*)

Presentato venerdì 19 ottobre 2012 al Teatro *A. Tiersi* di Cosenza e domenica 28 ottobre 2012 all'hotel Don Carlo di San Marco Argentano, il libro *Il Segno di una presenza. Storia dell'ISAS*, Istituto di Servizio e Assistenza Sociale.

Il libro nasce per rendere omaggio a mons. Augusto Lauro, fondatore e presidente onorario dell'ente, instancabile animatore e foriero di ogni iniziativa promossa dall'ISAS, componente il Consiglio Generale e Vice Presidente dell'EISS. Alle manifestazioni hanno partecipato autorità civili e religiose che non hanno voluto far mancare la loro vicinanza e il loro interessamento. Sono intervenuti: il Presidente della Provincia on. Mario Oliverio, l'Assessore alla Cultura della Regione Calabria on. Mario Caligiuri, il Consigliere regionale on. Giulio Serra, l'Assessore ai Servizi Sociali del comune di Cosenza dott.ssa Alessandra De Rosa, l'Assessore alla Cultura del comune di San Marco Argentano dott. Mimmo Diodato, il Vicario episcopale per la pastorale della diocesi di San Marco Argentano - Scalea Mons. Cono Araugio, Mons. Salvatore Bartucci, già delegato regionale della Caritas in Calabria.

Un ringraziamento speciale spetta a S. E. Mons. Leonardo Bonanno vescovo della diocesi di San Marco Argentano - Scalea che ha reso possibile la pubblicazione del volume promuovendo e sostenendo fin dall'inizio l'iniziativa.

(*) Antonella Adilardi, Assistente sociale specialista, Responsabile area formazione e progettazione ISAS; Silvana Perri, Responsabile settore grafica pubblicitaria e comunicazione ISAS.